



ARCHEOCLUB D'ITALIA  
SEDE DI SAN SEVERO

# 26<sup>0</sup> CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia  
della Daunia

**San Severo 10 - 11 dicembre 2005**

**A T T I**

TOMO SECONDO

*a cura di*  
*Armando Gravina*

**SAN SEVERO 2006**

## La necropoli di Carlantino - Santo Venditti (Fg)

---

\*Università degli Studi del Molise, Corso di Laurea  
in Scienze dei Beni Culturali e Ambientali

---

L'area archeologica di Carlantino – S. Venditti, offre un'occasione, a chi, come me, opera su uno dei due versanti della valle, per ricomporre il mosaico che una visione condizionata dai limiti amministrativi attuali non ha permesso di ricostruire; qui, più che altrove, l'articolata suddivisione amministrativa della valle (Campania, Puglia, Molise) e la distanza dai centri predisposti alla tutela ed alla ricerca non ha permesso di avere un'adeguata sintesi storico-topografica pur in presenza d'analisi attente di singole tessere di un variegato mosaico<sup>1</sup>. Questa esigenza era stata da me avvertita allorché ebbi modo di studiare l'area archeologica Castelmanno/Fonte le Taverne (DE BENEDITTIS 1997) presso S. Bartolomeo in Galdo e si conferma ancor più oggi che sono in procinto di dare alle stampe il catalogo relativo ai primi materiali della necropoli di Carlantino (DE BENEDITTIS 2006).

La valle del fiume Fortore, soprattutto la media e l'alta valle, non ha mai avuto una sua chiara definizione etnica, forse anche per la mancanza di nitidi riferimenti nelle fonti, sia classiche sia epigrafiche. Lo avverti anche il grande Mommsen che, (forse anche per un'eccessiva resistenza ad accettare quanto proposto con lungimi-

---

<sup>1</sup> Un tentativo di ricomposizione è stato fatto in D'ERCOLE M.C., *Importuosa Italiae Litora*, Naples 2002.

ranza dal Garrucci (*Diss. Arc.*, 1, 127; 2, 47) sull'ubicazione del municipio dei *Ligures Corneliani*<sup>2</sup>), non riuscendo ad individuare una valida soluzione topografica, dovette ricorrere allo stratagemma di attribuire le poche iscrizioni note ad un vasto territorio genericamente denominato Volturara – S. Bartolomeo in Galdo dei cui confini sarebbe stata riferimento per H. Kiepert, ritengo, la scomparsa diocesi di Volturara Appula (*CIL*, IX, pp. 84-85).

Se quanto detto può dare un'idea delle difficoltà che può incontrare chi studia la fase romana di questa parte della valle del Fortore, non meno problematico è lo studio del periodo arcaico; questo territorio infatti è stato attribuito ai Dauni senza troppo tener conto dei processi storici e dei relativi cambiamenti che hanno investito la valle, quando invece proprio i confini settentrionali dei Dauni e quelli meridionali dei Sanniti appaiono, anche ad una visione epidermica e prudente, sfumati ed incerti man mano che ci si approssima alla nostra valle, ma molto più chiari e convincenti se se ne coglie il peso che ha avuto un mondo economico, sociale e antropologico che è lontano da chi voglia fare storia senza lasciarsi assorbire dalla storia: mi riferisco a quel fenomeno meglio noto alla storiografia moderna e contemporanea con il nome di transumanza (DE BENEDITTIS 2002, pp. 19-24) solidamente presente lungo tutta la valle con la sua rete di tratturi, bracci e traturelli che appaiono la giustificazione più convincente sulla presenza di certe forme insediative (vedi ad esempio il sito archeologico di Malchieti presso Chieti o quello della Valva presso Celenza Valfortore) o la soluzione per superare le stesse difficoltà di definire dauna *Teanum Apulum* in presenza di testimonianze epigrafiche anche forti (mi riferisco in particolare alle monete) che ci rimandano al mondo sannitico o di considerare frentana *Larinum*, pur in presenza di fonti che la denominano dauna<sup>3</sup> (DE BENEDITTIS 1987, pp. 516-517); di questo ruolo di regione di passo della valle del Fortore ne è una riprova la necropoli arcaica di S. Venditti, presso Carlantino (FG), paese che domina dalla cima di S. Giovanni la media valle del fiume Fortore.

Di questa zona archeologica ben poco era noto fino agli anni '80. Nell'ormai lontano 1986, ebbi la fortuna di avere tra le mani un graffito in lingua sannitica su tegame (DE BENEDITTIS 1989, pp. 357-358) segnalatomi da Gennaro Iosa, rinvenuto nei pressi dei ruderi di S. Giovanni, tegame che, alla luce dei recenti studi, può datarsi al II-I sec. a.C. (OLCESE 1993, strato VI B e VI A, n 2115f).

All'edizione di questo primo documento seguì a distanza di poco meno di due anni un secondo articolo relativo ad un frammento di disco-corazza proveniente da

<sup>2</sup> I recenti ritrovamenti epigrafici sembrano confermare la collocazione del municipio dei *Ligures Corneliani* nei pressi di S. Bartolomeo in Galdo, posta a sud del Fortore (cfr. DE BENEDITTIS G., *Molise. Repertorio delle iscrizioni latine. Fagifulae* III, Campobasso 1997, con appendice a cura di De Benedittis G. e Iasiello I., sulle nuove iscrizioni romane provenienti dall'agro di questo centro).

<sup>3</sup> Cfr. a riguardo DE BENEDITTIS G., 1987 *Larinum e la Daunia settentrionale*, Athenaeum 65, pp. 516-521. Di commistione culturale parla A. Gravina (GRAVINA 1982, p. 7).

Carlantino, località S. Venditti (DE BENEDITTIS 1991, pp. 67-74, fig. 1), oggi conservato nei depositi della Soprintendenza Archeologica della Puglia che, grazie alla segnalazione dell'amico Giovanni Coscia, ebbi la possibilità di studiare. Erano questi anche i tempi in cui ho avuto modo di conoscere e frequentare la compianta Marina Mazzei a cui questo territorio deve molto; fu lei tra le prime ad intuirne l'importanza (MAZZEI 1993, pp. 223-226, tav. CII; 1997, pp. 33-35; 2000, pp. 39-40).

Contemporaneamente il prof. Angelo Coscia incominciava a formulare la possibilità di creare un deposito archeologico a Carlantino, iniziativa che avrà un seguito determinante per la scoperta archeologica del territorio di Carlantino grazie anche a quanto Emilio Perna e Pasquale Capozio riuscivano a recuperare nella zona durante i lavori agricoli nell'area di S. Venditti, da dove venivano alla luce materiali archeologici relativi a tombe della necropoli.

In chiave sperimentale l'allora ispettore della Soprintendenza Archeologica della Puglia, Francesco Maulucci, mostrando grande apertura a nuovi tipi sperimentali di tutela, creava i presupposti per la creazione di un museo civico a Carlantino. Grazie all'attenzione con cui erano seguiti i lavori agricoli dal Perna e dal Capozio, divenuti nel tempo curatori del locale *antiquarium* e grazie alla disponibilità del dott. Francesco Maulucci, allora responsabile di zona della Soprintendenza Archeologica della Puglia ed oggi direttore del Centro Operativo per l'Archeologia della provincia di Foggia, si è giunti ad avere un primo quadro della necropoli con materiali relativi a poco più di trenta sepolture, tutte provenienti dalla località S. Venditti, un'area relativamente pianeggiante posta a valle di Carlantino.

Il toponimo della località S. Venditti è una chiara trasposizione dialettale di San Benedetto, fossile lessicale forse da mettere in relazione al vicino monastero benedettino di *S. Maria de Rocca Fortoris*, noto da un documento del 1053<sup>4</sup>.

L'area è interessata da una pista in terra battuta, forse un antico braccio tratturale<sup>5</sup>, che compare anche nella cartografia del '700 come strada per giungere a Colletorto (CB), e da resti di un insediamento romano di cui non è ancora chiara la consistenza a cui si sovrappongono resti di un edificio ecclesiastico di cui resta una traccia anche nel nome del luogo: S. Maria in Prato o Le Mura Lingotti.

I materiali, se si escludono quelli rinvenuti a ridosso dell'abitato, provengono da vari punti relativamente pianeggianti della stessa località e posti a mezza costa su un terreno calcareo.

Pur in assenza di documentazione di scavo è possibile affermare che quasi tutti i

---

<sup>4</sup> Cfr. KEHR P.F., *Regesta Pontificum Romanorum, Italia Pontificia*, vol. IX, Samnium, Apulia, Lucania, (ed. Holtzmann W.), Berolini. (1962, p. 113 che colloca il monastero in agro della vicina Macchia Valfortore.

<sup>5</sup> Secondo l'ALVISI (Alvisi G, *La viabilità romana della Daunia*, Società di St. Pat. per la Puglia, Doc. e Mon. XXXVI, Bari, (1970)), sarebbero resti di viabilità romana minore.

corredi provengono da tombe ad inumazione con il defunto in posizione supina e che la fossa era verosimilmente scavata nell'argilla alternata a ghiaia con pietre giustapposte a secco ai lati e copertura con terra di risulta e pietrame proveniente dalla zona.

I corredi sono prevalentemente disposti ai piedi o presso le gambe del defunto. Nel rituale funerario, particolarità già riscontrata nella necropoli arcaica di Larino, è data dalla presenza costante nel corredo vascolare di una grossa olla da derrate completata da un piccolo attingitoio; le olle in due casi propongono anche l'orlo orizzontale, ma si distinguono per il corpo più slanciato.

Sono presenti diversi vasi di bucchero; appartengono sia alla classe del bucchero pesante che a quello sottile; tra questi due kantharoi, una ciotola, un'olpe, un'anforetta e un frammento forse relativo ad un'oinochoe.

Tra i vasi d'impasto prevalenti sono le anforette a corpo biconico con anse a nastro insellate, tipo questo predominante nella necropoli di Larino.

I rasoi, per lo più sporadici, trovano confronti nelle tombe di Alfedena, ma soprattutto di Termoli: sono infatti presenti esemplari del tipo a (rettangolare con manico intagliato nella stessa lamina) e del tipo b (rettangolare con manico applicato sul dorso con chiodini).

Tra i vasi di bronzo prevalgono i bacini di bronzo con orlo perlinato; poche le fibule; compaiono invece armille, anelli da sospensione con o senza decorazione ad occhi di dado, ma sempre a sezione lenticolare, goliere a verga liscia con estremità desinenti a ricciolo, bracciali con dorso decorato da insellature. Tra i materiali va segnalata la presenza di una collana d'ambra con pendenti di forma diversa (i più grossi a bulla) di cui una simile rinvenuta nella necropoli di Larino.

Tra le armi sono prevalenti le cuspidi di lancia e di giavelotto, i coltelli e gli spiedi, quasi tutti in ferro.

Da questo quadro, sia pure sommario, appare verosimile un inquadramento culturale di questa necropoli nell'ambito di quelle già rinvenute nelle aree a nord del fiume Fortore piuttosto che in quelle meridionali tradizionalmente riferite alla cultura dauna pur in presenza di oggetti che documentano continui contatti tra i due gruppi etnici. Ai materiali citati va poi aggiunto un elmo corinzio a calotta emisferica, paranuca alto con bordo rilevato e frontale aperto, detto a Stirngiebel, ascrivibile alla terza fase della classificazione Pflug (PFLUG, 1988, p. 87s.); datato alla prima metà del VI sec. a.C., è forse di produzione locale (TAGLIAMONTE G. 2003, pp. 9-175 in part. p. 141). Ad esso si associa un particolare frammento in lamina di bronzo decorato da un volatile ed elementi ornamentali incisi in cui penso di poter dare, sia pure con tutte le riserve del caso, la funzione di cinturone o meglio di elemento decorativo del cinturone.

Tra il materiale non elencato meritano tuttavia una particolare attenzione alcuni frammenti di lamina di bronzo riferibili sicuramente a dischi corazza. Già alcuni anni or sono era stato messo in evidenza un frammento sporadico proveniente dalla stessa località del tipo "Paglieta" caratterizzato dalla presenza di una cornice circolare di perline delimitate da due linee di puntini rilevati ed animale fantastico a due teste.

Ad una prima analisi sommaria, i nuovi dieci frammenti sembravano appartenere-

re allo stesso tipo di quello pubblicato nel 1991; si era perciò pensato che i nuovi documenti non fossero altro che l'integrazione del precedente o al più parte di uno dei due dischi relativi alla stessa armatura.

Ad un esame più attento tuttavia, la diversa dimensione delle cornici a perlinatura, la stessa diversa consistenza della lamina di bronzo, l'orientamento delle volute, la decorazione della bocca e delle zampe hanno consentito di stabilire che ci troviamo di fronte ad almeno tre nuovi dischi corazza se non di più. Non ci sono dubbi che i diversi frammenti hanno molto in comune tra di loro e che si possono ascrivere a quella classe più ampia denominata dai più "Alfedena"; dagli studi più recenti sappiamo inoltre che sono da considerare tra i tipi più recenti e datati al VI sec. a.C. (PAPI 1990; PAPI 1990a, pp.106-219; PAPI 1991, pp. 238-252; PAPI 1996, pp. 89-128; TOMEDI 2000), cronologia perfettamente coerente con la nostra necropoli; dagli studi della Papi sappiamo inoltre che l'area di maggiore diffusione di questi dischi corazza di tipo "aufidenate" è quella compresa tra i fiumi Pescara e Sangro; oggi questo territorio è allargabile al fiume Fortore, vista la quantità di esemplari rinvenuti a Carlantino, il cui numero non può più giustificarsi pensando ad esportazione o presenza casuale. La loro quantità fa inoltre ritenere che la necropoli si riferisca ad un gruppo che riconosce la propria etnia attraverso l'immagine rappresentata nel disco corazza, origine etnica riconoscibile anche attraverso la tipologia delle tombe e dei relativi corredi (D'ERCOLE *et alii* 2003, p. 467).

Questo tipo di cultura è facilmente ravvisabile nella zona anche per il periodo repubblicano grazie al notevole quantitativo di graffiti in lingua sannitica rinvenuti sulla montagna di S. Giovanni, cima che sovrasta l'attuale abitato di Carlantino: più di una decina di graffiti per lo più su ceramica a vernice nera attualmente conservati nel deposito comunale di Carlantino (FG).

L'uso dell'alfabeto osco è documentato lungo tutta la valle del Fortore fino a *Teanum Apulum* (POCETTI 2001). Nuovi reperti epigrafici e alcune fonti classiche ci fanno sapere che quest'area, ormai *ager publicus Romanus* in età repubblicana, era stata tolta al Sannio, così Catone, ma così anche l'*elogium* di Scipione Barbato da cui sappiamo che *Taurasia Cisauna Sannio cepit*. La parte del testo che c'interessa è da alcuni interpretato come indicatore di due città del Sannio<sup>6</sup>, da altri una regione del Sannio meridionale (*Taurasia*) e in *cisauna* un aggettivo relativo alla *Taurasia* che indica nella parte meridionale del fiume: *cis amnis*, al di qua del fiume Fortore dunque, il territorio tolto al Sannio da Scipione Barbato.

---

<sup>6</sup> Ci riferiamo per questo dato all'epitaffio di L. Cornelio Scipione Barbato (CIL2, 2,7 = ILS 1 = ILLRP 309) su cui cfr. LA REGINA A., L'elogio di Scipione Barbato, *Dialoghi di Archeologia*, II, pp. 173-190; ZEVI, Considerazioni sull'elogio di Scipione Barbato, *Studi Miscellanei*, XV, pp. 65-73; SALADINO V., *Der Sarkophag des Lucius Cornelius Scipio Barbatus*, Wuerzburg 1970; COARELLI F., Il sepolcro degli Scipioni, *Dialoghi di Archeologia* VI, pp. 36-106; SILVESTRI D., Taurasia Cisauna e il nome antico del Sannio, *La Parola del Passato*, XXXIII, pp. 167-180.

Nell'*ager qui fuerat Taurasinorum vi* furono poi tradotti nel 180 a.C. i *Ligures* che, distinti in due municipi diversi posti rispettivamente presso Circello e S. Bartolomeo in Galdo, presero il nome di *Ligures Bebiani* e *Ligures Corneliani* dai nomi dei consoli romani che li avevano sconfitti.

Se tuttavia queste fonti rimandano al periodo repubblicano, ce n'è una più antica che secondo alcuni potrebbe risalire anche al VI sec. a.C.<sup>7</sup> utile per conoscere le popolazioni che avevano il controllo almeno sulla parte bassa della valle: *Metà dè Jâpugas apò Orìonos orous Saunitai etnos estìn* dice lo Pseudo Scilace: "Dopo gli Japigi ed il monte Orione c'è il popolo dei Sanniti"; oggi i più riconoscono il monte Orione nella punta estrema del Gargano, dove viene anche collocata presso Vieste la città di Uria (LIPPOLIS 1997). *Paràplous tes Saunitidos koras emeròn duo kai nuktos* "La navigazione lungo le coste dei Sanniti dura due giorni ed una notte" dice ancora lo Pseudo Scilace, dato questo che fa attribuire ai *Saunitai* a lui noti almeno il territorio compreso tra il Fortore ed il fiume Pescara, territorio questo che coincide perfettamente con l'area di diffusione dei nostri dischi corazza.

C'è un ultimo dato che potrebbe essere utilizzato per avvalorare la nostra tesi: alla metà del IV sec. d.C. l'organizzazione dell'Italia prevedeva dieci regioni suburbicarie, di cui una era la *provincia Samnium* o *Samnii*, come la definisce Cassiodoro<sup>8</sup>; grazie alle iscrizioni relative ai personaggi che ne guidarono l'amministrazione, possiamo stabilire i limiti meridionali di questo territorio amministrativo ed in esso viene inclusa anche la valle del fiume Fortore; questa definizione territoriale, nonostante sia tarda rispetto al periodo da noi considerato, potrebbe essere stata determinata anche dalle origini etniche delle popolazioni che in essa furono incluse, ma qui siamo ormai nel mondo delle ipotesi.

## BIBLIOGRAFIA

ALVISI G., *La viabilità romana della Daunia*, Società di St. Pat. Per la Puglia, Doc. e Mon. XXXVI, Bari, (1970).

COARELLI F., *Il sepolcro degli Scipioni*, Dialoghi di Archeologia VI, pp. 36-106.

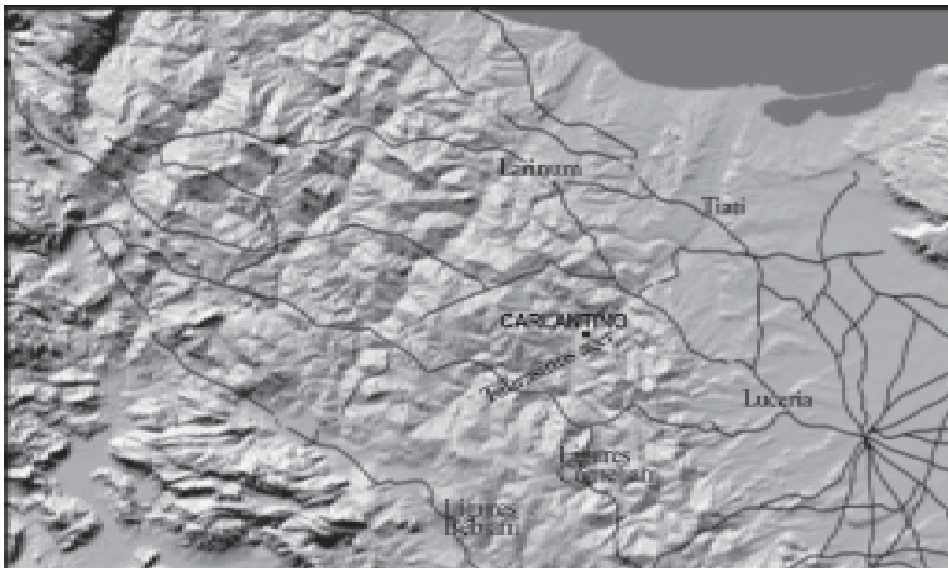
DE BENEDITTIS G. 1987, *Larinum e la Daunia settentrionale*, Athenaeum 65.

DE BENEDITTIS G. 1988, *Considerazioni preliminari sul toponimo Sannio tra tardo impero e alto medioevo*, Conoscenze IV, 23-29.

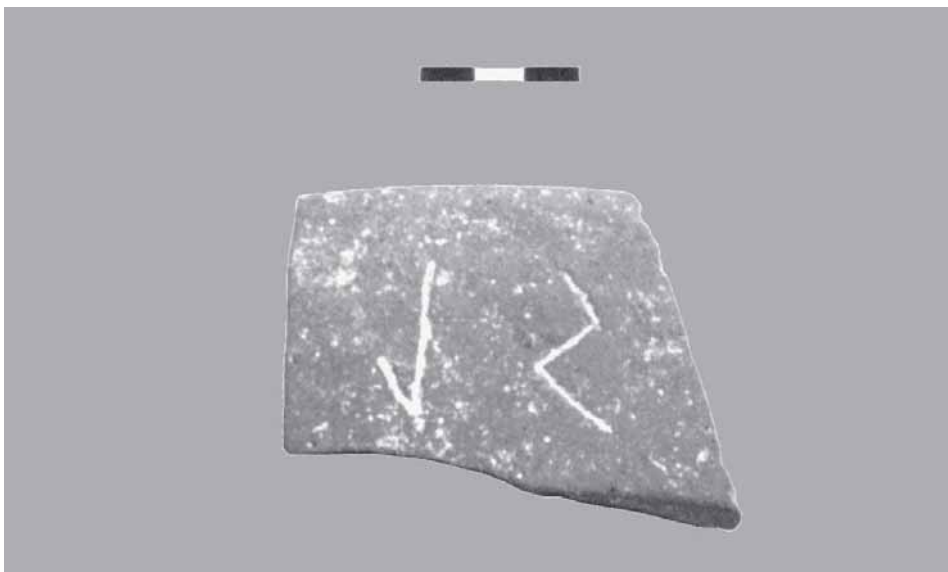
DE BENEDITTIS G. 1989, *Graffito su tegame da Carlantino (FG)*, Studi Etruschi (REI), LV.

<sup>7</sup> L'edizione utilizzata è quella di Peretti A., *Il periplo dello Pseudo Scilace*, Pisa. 1978.

<sup>8</sup> Sulla *provincia Samnium* cfr. De Benedittis G., *Considerazioni preliminari sul toponimo Sannio tra tardo impero ed alto medioevo*, *Conoscenze IV*, 1988, pp. 23-29.



*Figura 1 - Pianta della media e dell'alta valle del fiume Fortore con l'ubicazione dell'ager Taurasinorum.*



*Figura 2 - Il primo graffito osco rinvenuto lungo i pendii del monte S. Giovanni presso Carlantino.*





*Figura 3 - Il disco – corazza tipo “Alfedena” rinvenuto nella necropoli di località S. Venditti, presso Carlantino.*

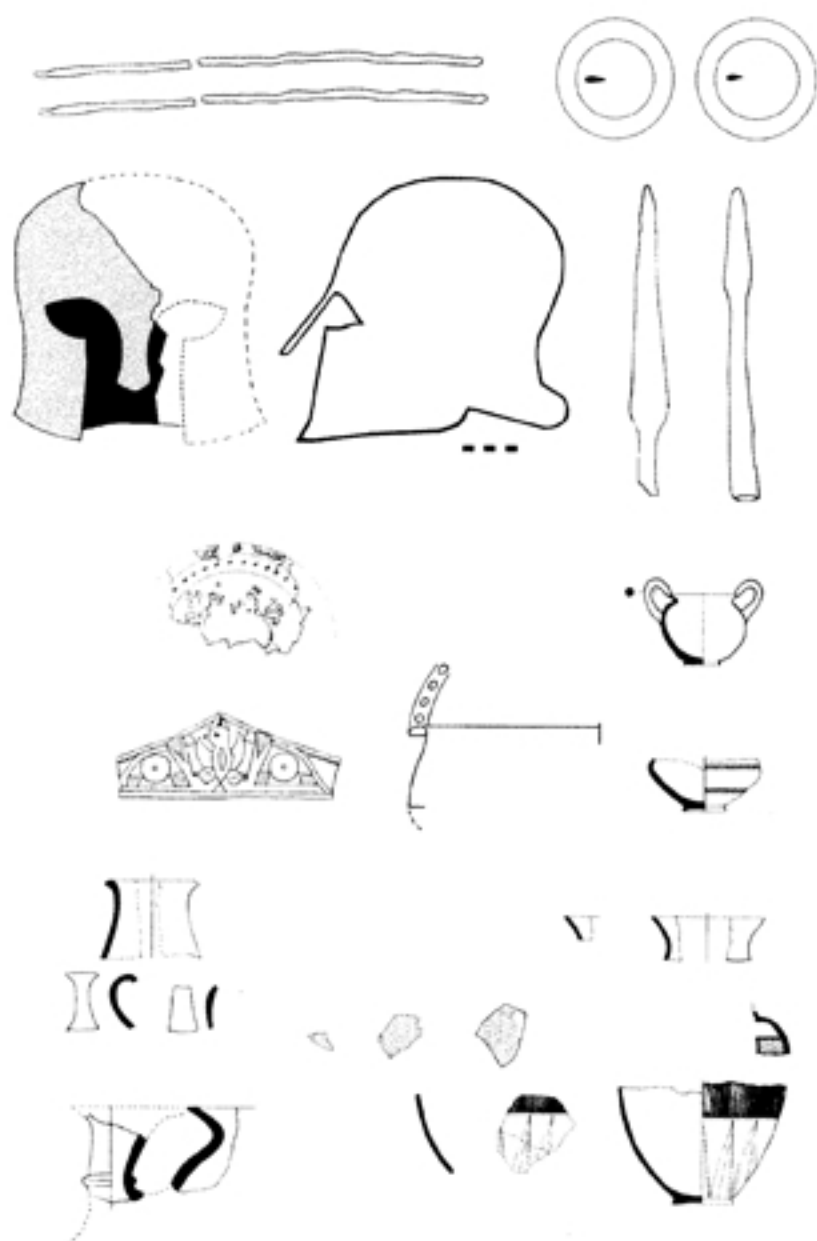


Figura 4 - Il corredo della cosiddetta "tomba del guerriero", la prima rinvenuta in località S. Venditti.

## INDICE

PAOLO BOSCATO, ANNAMARIA RONCHITELLI <i>La serie esterna di Paglicci. Gli scavi del 2004-2005.</i> . . . . .	pag.	3
ANNA MARIA TUNZI SISTO, ANDREA MONACO <i>Il Neolitico a Foggia</i> . . . . .	»	17
COSIMO D'ORONZO, GIROLAMO FIORENTINO <i>Analisi preliminare dei resti carpologici rinvenuti nel villaggio neolitico di Foggia (località ex-Ippodromo)</i> . . . . .	»	33
ANNA MARIA TUNZI SISTO, MICHELA DANESI, RAMON SIMONETTI <i>Il grande abitato neolitico di Troia - Monte S. Vincenzo.</i> . . . . .	»	39
ARMANDO GRAVINA <i>Casale De Maria (Carlantino, riva destra del Fortore). Frequentazione preistorica e protostorica</i> . . . . .	»	59
PIERFRANCESCO TALAMO <i>L'aspetto campano di Laterza in Irpinia.</i> . . . . .	»	83
ARMANDO GRAVINA <i>Santo Venditti (Carlantino, Valle medio-alta del Fortore) fra preistoria e protostoria</i> . . . . .	»	97
ALBERTO CAZZELLA, MAURIZIO MOSCOLONI, GIULIA RECCHIA <i>Gli scavi 2003-2005 nell'insediamento fortificato dell'età del Bronzo di Coppa Nevigata (Manfredonia)</i> . . . . .	»	113
PIER FRANCESCO FABBRI, ISABELLA LEONE, ANNA MARIA TUNZI SISTO <i>L'ipogeo del Gigante a Trinitapoli (Fg): analisi tafonomica e antropologica di una sepoltura dell'età del Bronzo</i> . . . . .	»	125

ALBERTO CAZZELLA, VALENTINA COPAT, MICHELA DANESI <i>I livelli subappenninici del sito della Rocca di Oratino (CB): nuovi dati dalla valle del Biferno . . . . .</i>	pag. 137
GIULIA RECCHIA, ALESSANDRO DE DOMINICIS, CRISTIANA RUGGINI <i>Monteroduni - loc. Paradiso (IS): nuovi dati sulle fasi di occupazione del sito . . . . .</i>	» 171
MARCO BETTELLI <i>Un frammento di ceramica micenea da Monteroduni . . . . .</i>	» 189
ARMANDO GRAVINA <i>L'insediamento del Bronzo Medio e Recente di Pianelli (Carlantino - FG). Valle medio-alta del Fortore. Nota preliminare . . . . .</i>	» 195
ANGELO VALENTINO ROMANO, GIULIA RECCHIA <i>L'età del Bronzo nel Tavoliere interno: nuovi dati dalle ricognizioni nella valle del Celone . . . . .</i>	» 205
MARIA LUISA NAVA, VINCENZO CRACOLICI, RICHARD FLETCHER <i>Osservazioni sulla topografia di Forentum-Lavello alla luce dei più recenti rinvenimenti . . . . .</i>	» 253
MARISA CORRENTE <i>Alcuni documenti di architettura funeraria da Canosa . . . . .</i>	» 275
GIANFRANCO DE BENEDITTIS <i>La necropoli di Carlantino - Santo Venditti (FG) . . . . .</i>	» 307
PATRIZIO PENSABENE, ALESSANDRO D'ALESSIO <i>Il tempio di San Leucio a Canosa. Le nuove indagini dell'Università degli Studi "La Sapienza" di Roma . . . . .</i>	» 317
GIOVANNA PACILIO <i>Civiltà lungo un tracciato nel basso Tavoliere . . . . .</i>	» 333
GIORGIO POSTRIOTI <i>L'occupazione in età romana della collina di San Mercurio a Canne della Battaglia . . . . .</i>	» 345

ROBERTO GOFFREDO <i>Archeologia aerea nelle valli dell'Ofanto e del Carapelle . . .</i>	pag.	359
ALESSANDRA DE STEFANO <i>Alcune considerazioni sulla circolazione delle merci nella Daunia romana tra importazioni e produzioni locali (III a. C.) .</i>	»	397
MARIA LUISA MARCHI, VALENTINA DI STEFANO, GIORGIA LEONI <i>Paesaggi rurali della Daunia interna. Nuovi dati dall'agro di Spinazzola (Ba), il complesso in località "La Santissima" . . . . .</i>	»	425
GIOVANNA BALDASARRE <i>Note preliminari sulla produzione laterizia a Canosa di Puglia in età tardoantica . . . . .</i>	»	443
CATERINA ANNESE <i>Ceramiche fini da mensa e circolazione delle merci nell'Apulia tardoantica . . . . .</i>	»	469
ANTONIETTA BUGLIONE <i>Ricerche archeozoologiche in Puglia centro-settentrionale: primi dati sullo sfruttamento della risorsa animale fra Tardoantico e Altomedioevo . . . . .</i>	»	495
PASQUALE FAVIA, GIANNI DE VENUTO, ANNALISA DI ZANNI <i>Progetto di ricerca archeologica a San Lorenzo in Carminiano (Foggia). L'avvio dell'indagine e i primi risultati . . . . .</i>	»	533
ARTURO PALMA DI CESNOLA <i>Ricordo di Gianfranco Cresti (1921-2004) . . . . .</i>	»	569